

LA SCOSSA CHE SERVE AL PAESE

MARIO DEAGLIO

Moltissimi lettori si saranno trovati almeno una volta alla guida di un'auto che non parte perché la batteria è scarica: si gira più volte la chiave, si sentono dei rumori ma non scocca la magica scintilla che deve far partire il motore.

A questo punto non ci sono molte scelte: o si trova qualche volenteroso che si metta a spingere nella speranza che la sia pur piccola velocità accumulata faccia partire il motore di botto, oppure si collega il motore a una batteria esterna.

Far partire il veicolo Italia la cui batteria è scarica da almeno 15 anni è il compito storico del

governo Renzi. C'è un tempo per ogni cosa e dopo l'austerità e la sostenibilità promosse dai due governi che l'hanno preceduto e che hanno messo in sicurezza i conti pubblici, (con il risultato che oggi il rifinanziamento del debito dello Stato costa la metà di quanto costava nel novembre 2011) si può, e si deve, pensare alla crescita.

CONTINUA A PAGINA 35

LA SCOSSA CHE SERVE AL PAESE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E' ragionevole supporre che il governo Renzi cerchi di seguire contemporaneamente entrambe le strade: far ripartire l'Italia ferma e cercare al tempo stesso una batteria carica per aumentare una crescita comunque debole o per premunirsi contro il pericolo che il motore si spenga di nuovo. La spinta dell'auto ferma può derivare - più che da specifiche e problematiche misure interne di rilancio - da un risveglio degli italiani dalle aspettative negative degli ultimi anni e dal loro eventuale desiderio di effettuare consumi e investimenti rinviati per paura.

Si può ragionevolmente stimare che il nuovo presidente abbia due-tre mesi di tempo, ossia che possa contare sui tradizionali cento giorni di «luna di miele» con il Paese (in Parlamento di «miele» nei confronti del governo se ne è visto pochissimo) per convincere quella parte di imprese e di famiglie che dispongono dei necessari mezzi finanziari a tornare a investire e consumare normalmente.

In circostanze appropriate, il ritorno a comportamenti normali di consumo e investimento può essere la molla in grado di dare un colpo veramente positivo all'economia italiana. Non sappiamo se un risveglio del genere possa essere stimolato dallo «stile» nuovo del governo (compresi gli atteggiamenti anticonvenzionali del presidente del Consiglio du-

rante la discussione parlamentare) ma certamente il cambiamento di umore degli italiani dovrà essere ottenuto all'inizio con mezzi più psicologici che economici.

Se questa spinta non basterà, c'è sempre l'ipotesi di farsi prestare una batteria carica per riavviare il motore, ossia di far sì che un consistente flusso di fondi esteri possa raggiungere l'Italia. La batteria su cui l'Italia può contare è costituita da almeno quattro diverse componenti, tutte in grado di far arrivare alle casse pubbliche nuove risorse da spendere immediatamente in programmi di crescita oppure da restituire agli italiani sotto forma di sgravi fiscali. La prima componente è la riduzione di sprechi pubblici e di costi della politica, sicuramente un alto valore simbolico ma non priva di consistenza economica, in quanto appare realistico pensare che si possa andare attorno a 1-1,5 miliardi di euro nel corso di quest'anno.

La seconda componente, per contro, sarebbe più consistente, derivando dall'eventuale conclusione dell'accordo fiscale con la Svizzera, di cui si parla da tempo, che permetterebbe di recuperare qualche decina di miliardi di euro. La terza, più difficile da stimare, potrebbe derivare da vari fondi e programmi europei, che negli anni passati l'Italia è riuscita assai poco a utilizzare perché i progetti da finanziare (largamente sotto la responsabilità delle amministrazioni regionali) sono risultati tradizionalmente molto carenti. La quarta è collegata alla forte riduzione della spesa per interessi sul de-

bito pubblico.

Si potrebbe complessivamente arrivare a 50-70 miliardi di euro da spendere subito che potrebbero far quasi raddoppiare il bassissimo tasso di crescita stimato dall'Unione Europea per l'economia italiana nel 2014. Non si tratta di cosa facile, ma ci si può provare, soprattutto se si utilizzano queste risorse per rimborsare debiti delle amministrazioni pubbliche con le imprese fornitrici e per ridurre il cuneo fiscale anche se sarà difficile arrivare subito alla riduzione a «due cifre» promessa da Renzi. Del resto, le stime europee sulla crescita italiana sono state sicuramente redatte prima della nascita del nuovo governo e quindi ipotizzano semplicemente la continuazione delle tendenze attuali mentre l'obiettivo del governo è precisamente quello di ribaltare tali tendenze.

Ci sono poi elementi «di contorno» che potranno facilitare un cambio di passo dell'Italia e favorire l'arrivo spontaneo di capitali esteri nel Paese. I mercati finanziari vedrebbero certamente un segno importante di rinnovamento la continuazione del processo, iniziato dal governo precedente, di qualche forma di privatizzazione di imprese pubbliche e la semplificazione delle procedure per gli investimenti. Dopo molti anni, l'interesse per l'economia italiana appare in crescita nel mondo ed è realistico provare a pensare al reinserimento del Paese nel «grande gioco» dell'economia mondiale.

In definitiva, è ragionevole provare a scommettere su una ripartenza di quel vecchio veicolo che è l'economia italiana. Anche perché le alternative sarebbero sicuramente peggiori.

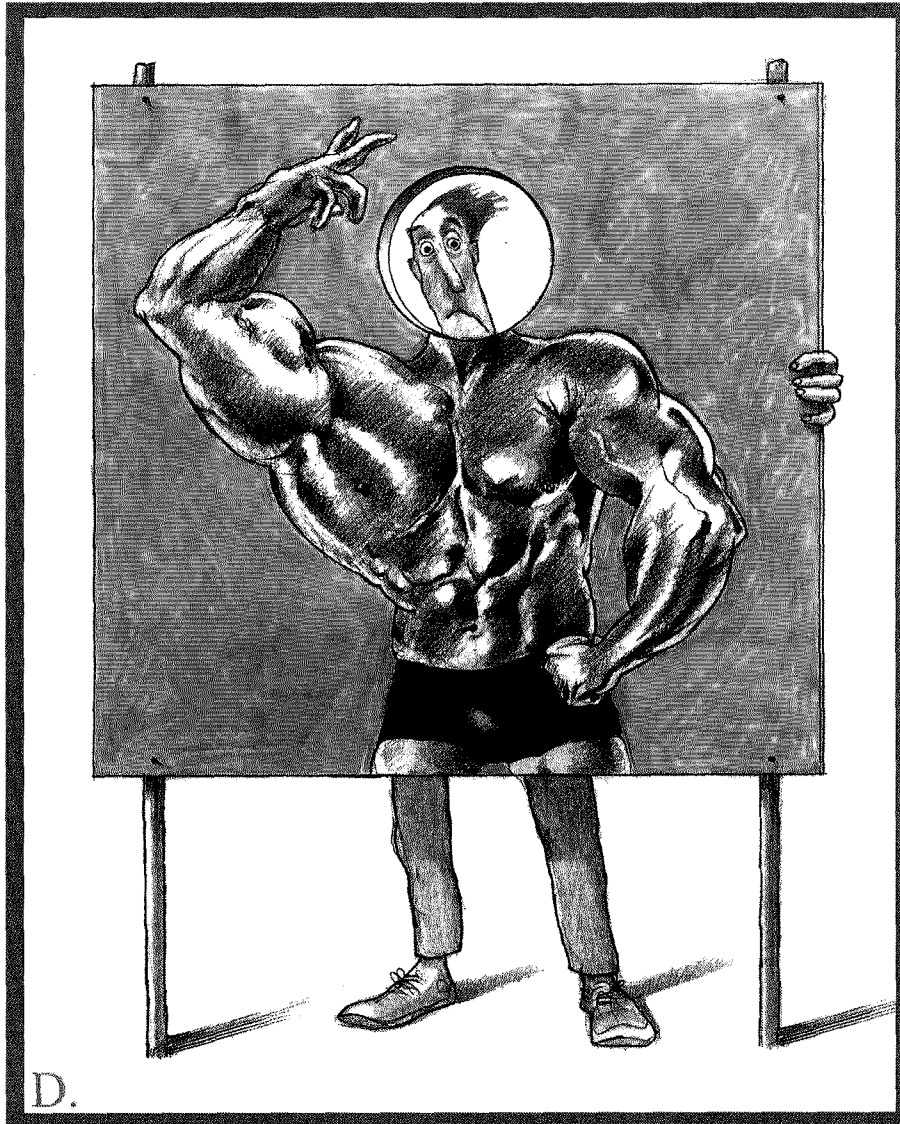


Illustrazione di Dariush Radpour

